

La Voce

DI SANBUCA

Anno XV - Settembre 1973 - n. 138

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Una fiera da salvare

Abbiamo visto quest'anno un'edizione scadente della Fiera. La zona tra gli Archi e i Cappuccini, pullulante fino a qualche anno fa di mandrie di bestiame, brulicante di muli e cavalli bardati, squillante di campanacci e «ciancianeddi», appariva solo un pallido fantasma della tradizionale Fiera di bestiame di Sambuca. Pochi e sottoccupati i sensali e i compratori, magari affari nella bella giornata di sole, molta noia persino per le poche centinaia di pecore e buoi e per le dieci - venti mule, comodamente sparse nel declivio; maggiore interesse per le motozappe e trattori, lucidi e pavoneggianti davanti la villa comunale: testimonianza implacabile del tramonto di una vecchia società agro - pastorale, a cui non se n'è ancora sostituita una nuova. Risulta pretestuoso che la pastorizia scompaia perché la viticoltura invade i terreni.

La crisi della pastorizia sta nella sua mancata evoluzione. Terreni boschivi ed incolti aspettano bestiame da sfamare; ma i giovani non se la sentono di esercitare un mestiere che li tenga tutto l'anno sulla montagna, a bassi salari, di fare la ricotta nel «quadaro» la mattina, e stringere la «tumba» nel «siero».

L'operaio, l'agricoltore, il contadino, il bracciante hanno ormai orario di lavoro, diritti sindacali e una retribuzione che permetta di usufruire dei benefici della società dei consumi.

L'ultimo Cristo è rimasto il pastore. E non solo il pastore-salarato, ma anche il pastore proprietario.

Quest'ultimo non può pagare dipen-

denti al prezzo dell'edilizia e dell'agricoltura, perciò è costretto a far tutto da solo: lavoro, produzione e vendita.

Si avverte la mancanza di Cooperative che riuniscono i pastori (le uniche «massarie» sopravvissute risultano da improvvise unioni tra i pastori) e di un Caseificio che si occupi della trasformazione della vendita del latte. Ci si chiede perché si osservi impassibile l'agonia di un altro settore vitale della nostra economia, che rischia creare nuovi disoccupati e nuovi problemi di produzione.

Torniamo alla Fiera. Anche quella «di paese» è stata una delusione. Poche baracche (forse l'allarme del colera), scarso folklore, nessuna esposizione nuova: una Fiera improvvisata, paragonabile al mercatino di S. Maria nell'apparenza, al di sotto nel volume d'affari. Ad animarla ed a confonderla nello stesso tempo, la coincidenza con la Festa dell'Unità.

La coincidenza è risultata poco felice, perché la popolazione non ha potuto seguire con sufficiente attenzione alcune interessanti manifestazioni culturali e politiche della festa (mostra di pittura, spettacolo in piazza, convegno dei Sindacati della Valle del Belice etc.), e spesso, intenta a comprare la coperta o la padella, veniva sollecitata dall'invito ad assistere a qualche momento della festa stessa.

La nostra Fiera, una data che riunisce tradizioni profondamente radicate nella coscienza dei cittadini, va salvata. Se si vuole evitare che subisca il collasso di altre fiere dei paesi vicini, se si vuole impedire che la sua malattia diventi cronica, bisogna subito proporre delle medicine. Queste medicine si chiamano programmazione.

Nel '73 niente può più riuscire per improvvisazione. Bisogna dare un respiro più moderno alla nostra Fiera, trasformarla gradualmente in una Fiera-Esposizione, invitare complessi industriali, artigiani, vivaisti, padiglioni campionari animatori culturali, stimolare anche con la propaganda l'afflusso dai paesi vicini. Ma tutto ciò ha bisogno di organizzazione.

Appare auspicabile la costituzione di un Ente Fiera, già da noi indicata nel passato come soluzione ed alternativa della attuale «impasse», che agisca in coordinazione con l'Amministrazione Comunale e in particolare con l'Assessorato al Turismo locale.

ENZO RANDAZZO

La ricostruzione nella Valle del Belice si sta bloccando - una protesta della lega

Manca il materiale

Quel poco di ricostruzione che si è faticosamente e lentamente avviata nella Valle del Belice distrutta dal terremoto del gennaio 1968 si sta bloccando per mancanza di cemento, ferro e legname.

Diverse imprese hanno sospeso i lavori, sospendendo quindi dal lavoro anche le centinaia di operai edili alle loro dipendenze.

Questo è un problema gravissimo che arreca un immenso danno:

— alle famiglie degli operai sospesi dal lavoro, che non ricevono più salario in questo periodo; con il costo della vita continuamente in aumento e tenendo conto del fatto che questo è l'unico periodo dell'anno in cui gli operai possono lavorare ogni giorno (di inverno spesso non si lavora a causa della pioggia) ci si rende chiaramente conto della gravità della situazione;

— a tutte le famiglie che hanno bisogno di una casa, che vedono ancora di più allontanarsi nel tempo la prospettiva di uscire dalle baracche.

Di chi è la colpa di tutto questo?

Alcune «voci» sostengono che con la «mazzetta» il cemento si può trovare al mercato nero; come sempre quando vi è molta richiesta di una merce c'è subito chi ne fa incetta per speculare a danno del popolo.

Il problema diventa ancora più grave, e più chiare le responsabilità politiche, se si pensa che la Regione Siciliana ha di recente annullato due delibere di appalto dell'ESPI per la costruzione nella Valle del Belice di un cementificio e di una fabbrica di tonchino di ferro, appalti che erano stati affidati all'Italimpianti (azienda IRI). Perché sono state annullate queste delibere?

Per il cementificio, perché la cosa non garbava a Pesenti-MSI. Per il tonchino di ferro, perché alcuni gruppi dei partiti di governo preferivano una ditta tedesca privata (la Humboldt).

Dunque per l'interesse di alcuni speculatori e grossi industriali si buttano in mezzo alla strada intere famiglie, e si allontana sempre più la soluzione del problema della casa per i sinistrati del Belice.

La Lega popolare per la ricostruzione (organizzazione democratica di massa delle famiglie dei lavoratori di Partanna) fa appello a tutta la stampa democratica, perché si apra subito una CAM PAGNA DI STAMPA contro questa vergognosa speculazione, di cui si rende complice il governo regionale, che calpesta i diritti dei lavoratori del Belice per favorire gli interessi di speculatori e imprese private.

La Lega popolare per la ricostruzione invita tutta la stampa di sinistra e democratica a pubblicare queste notizie e a inviare giornalisti sul posto per documentare esattamente fino in fondo questa vergogna.

Una campagna di stampa a favore degli interessi della massa delle famiglie del Belice costituisce un importantissimo contributo di pressione sulle autorità responsabili perché risolvano subito questo grosso problema:

— garantendo l'approvvigionamento

dei materiali necessari alla ricostruzione nelle quantità sufficienti;

— colpendo inesorabilmente gli incettatori e le operazioni di borsa nera;

— passando subito alla realizzazione del cementificio e della fabbrica di tonchino di ferro nella Valle del Belice.

La Lega popolare per la ricostruzione invita anche tutte le organizzazioni dei lavoratori, le organizzazioni democratiche, le organizzazioni politiche di sinistra, i sindacati, a prendere tutte le iniziative che riterranno opportune per contribuire a sbloccare la situazione nel Belice.

LA D.C. CONDANNA:

CHE COSA?

Il gruppo consiliare della D.C. sambucense ha diffuso un ciclostilato che pubblichiamo integralmente. In esso — anche se tardivamente — si prende una certa posizione in merito al problema dell'acquedotto della Valle di Cellaro; inoltre si fa cenno ai fatti del Cile e agli intellettuali russi che recentemente sono stati oggetto dell'attenzione internazionale. Ovviamente nel documento non si fa cenno di condanna verso i democratici cristiani cileni cui la storia imputerà anche gravi responsabilità per la connivenza accordata ai generali del «golpe» con le tragiche conseguenze che tutt'ora sono in corso di svolgimento.

A PAGINA 5 IL DOCUMENTO

Presse diretta

La segreteria D.C. sulla sua

linea di... « confine »

In una intervista al nostro giornale per la rubrica: «Presse diretta» il segretario della locale sezione D.C. si apre al confronto tra cose vecchie e nuove. Nonostante le carenze, le tiepidezze e gli incerti passi sulla linea dell'opposizione al PC sambucense, che si esprime nell'amministrazione comunale, è positivo che finalmente, anche se parte da visualizzazioni anguste, copiatrici e settoriali (non discostandosi così dai fantasmi che vogliono abbattere), la DC locale dica qualcosa. «Dite, dite... qualcosa resterà...» Se vogliamo dare ragione a chi scrisse queste parole dobbiamo darla anche a coloro che parole dicono.

L'INTERVISTA A PAG. 4

Nell'interno:

- Il Farmacista II puntata
- Una lettera sul Gruppo Folkloristico
- Adranone potrebbe essere Engio

Ai nostri abbonati

Nonostante i ripetuti inviti molti nostri abbonati ancora non si trovano in regola con la quota di abbonamento 1973. - Alcuni addirittura devono ancora versare la quota del '72. - Ci spiace dover ricordare agli abbonati che il ricevere il giornale, senza disdetta o avviso di sospensione dell'abbonamento, impegna moralmente e giuridicamente al versamento della quota per gli anni in cui si è ricevuto il giornale. - Vi preghiamo pertanto a servirvi del cc.p. o a saldare personalmente il conto recandovi presso la Biblioteca «Navarro» (Palazzo Vinci) che troverete aperta dalle ore 17 alle ore 20 tutti i giorni, esclusi il sabato e i giorni festivi.